



Autopista, Boston

Città contemporanea

valorizzazione critica di spazi ed elementi ibridi

La considerazione delle possibilità di un'indagine interpretativa nuova rispetto a scenari consueti, la ricorrenza e l'intima potenzialità dei "luoghi", ha suggerito l'idea che una metodologia di studio basata sulla corrispondenza di valori derivati da quelli, definiti e riconosciuti, possa offrire nuove simbologie nel panorama del "secondario", dell'"abbandonato", del "residuale". Un'esigenza di "ordine metodologico" che ci pone la questione di una collocazione tipologica rispetto a quelle presenze dell'architettura non immediatamente riferibili all'ambiente che abbiamo assunto come nostro paesaggio, reale o pensato. Il tentativo è stato quello di attribuire valenza d'arte a quegli elementi che esistono fuori da classificazioni sistematiche, estromessi da quegli itinerari intellettuali che conducono all'adozione di un'immagine nella comunità di quelle, condivise e riconosciute, di cui si compone il nostro patrimonio visivo nell'idea della città'.

Viene quindi immediato assumere a referente la città storica sicché il rigore formale di quella non sembra accordare appartenenza alle forme che ci siamo dati per le esigenze nuove.

Lucio Turetta

Spazi ed elementi ibridi

Autostrade, caselli, raccordi, gallerie, parcheggi, stazioni della metropolitana, depositi di autobus e loro grandi aree di capolinea, stazioni di servizio, tralicci, grandi segni di terra come aeroporti e spazi ad essi correlati, ipermercati, depositi di auto usate e quelli adibiti alla vendita, campi sportivi, spazi verdi di risulta o che sono stati abbandonati, stazioni ferroviarie e loro ambiti, ramificazioni di binari e muri di contenimento, spazi destinati allo smaltimento dei rifiuti, impianti per il riciclaggio dei materiali, impianti per la depurazione, spazi per la produzione di energia, la invisibile ma manifesta rete dei tracciati sotterranei dei servizi e della trasmissione delle fonti di energia e comunicazione, le banchine portuali, i vecchi moli, gli spazi residuali o di sicurezza entro i grandi impianti industriali, i grandi parchi di divertimento, segni d'acqua e i loro argini, i ponti, impianti sportivi e per il tempo libero di modesta entità, i tralicci e gli spazi aerei creati dai loro cavi di collegamento. Spazi "derivati" e grandi segni sul territorio ancora privi di connotati tipologici. Il fenomeno dell'atopicità incide sull'articolazione di questi elementi e sulla loro capacità di radicalizzazione, fino a determinare immagini che altro non sono che il prodotto del loro essere al di fuori di ogni tessuto sociale e di appartenenza. Un'estraneità questa che potrebbe essere superata solo con l'assimilazione di questi elementi nel tessuto urbano e dalla consuetudine visiva che li liberi dall'isolamento.

Recepire questa problematica, calarsi realmente nella contemporaneità vuol forse dire capire le relazioni e le connessioni fra questi spazi, che sono cambiate le modalità e le costanti dell'utilizzazione, che via via tendono a saltare anche i sistemi organizzativi ancorati ad una visione statica del vecchio vocabolario, basato su un linguaggio ancora codificato, dove nulla è rimasto indeterminato rispetto al vocabolario degli elementi usuali, dei paesaggi noti, un linguaggio che assegna a forme e tipologie stabilite, precise relazioni ambientali e comportamentali, una immediata e inequivocabile corrispondenza tra forma e simbologia.

Nasce il bisogno di una nuova definizione di termini in un linguaggio che possa accostarsi alle nuove immagini con un impulso emozionale libero, privo di accademia e rivelatore di valenze nuove, capace di recepire tutte le mutazioni ed i nuovi paradigmi degli spazi e degli elementi nuovi, le potenzialità di



Hightension

indagine della visione ed il concetto di "diluizione", quando i grandi vuoti e la dispersione non rappresentano più la stasi ma il momento della indeterminatezza, in un paesaggio diverso che non risolve il nostro bisogno di sicurezza, ma ci apre orizzonti che altro non sono che quelli della nostra storia, la frammentarietà e la disgregazione della nostra società, il manifesto della pluralità delle razze e delle esperienze e anche il controllato abbandono nella impossibilità della capacità di risoluzione del "tutto" attraverso lo strumento della progettualità e nel contempo la coscienza della negatività del riempimento totale, della pianificazione universale.

Alcuni tentativi d'interpretazione

Elementi ibridi, elementi senza tradizione che si pongono ai nostri occhi e alla nostra attenzione nella abitudine quotidiana con tacite domande. Un percorso, un ponte, un passaggio. Che senso dare al di là della semplice congiunzione di due spazi prima estranei tra loro, un rappresentare, una presa di identificazione di essi attraverso il tramite del primo. Ed ecco che esso diventa l'elemento attraverso il quale nasce non solo la contrapposizione, ma anche la reciproca trasmissione ed unione. Un vaso d'acqua. un fiume, un percorso, i suoi camminamenti, un'incisione profonda, un solco scavato nella terra che ha determinato un segno "naturale" di land art, un segno con una forte immagine dall'alto ma con un grande carattere anche per chi costeggia i suoi argini, i suoi muri di contenimento, per chi percorre i suoi camminamenti, che pongono l'osservatore in uno spazio intermedio, quasi "spirituale", in un luogo di



Sao Paulo, periferia



Torres alta tensión

scambio, un richiamo di cielo ed acqua, legati dalla continuita' simbolica ed apparente dei suoi contrafforti, sezioni- edificio senza fine.

Una stazione, nodo delle ramificazioni, dove il movimento si placa per un breve attimo, e dove, per definizione funzionale, ognuno e' li' per lasciarla, chi e' appena arrivato e chi dovra' partire. Luogo in cui convogliano aspetti sociali disparati. Il luogo della non appartenenza, domicilio sociale dell'emarginazione ma anche punto di riunione di minoranze sociali.

Un grande elemento polifunzionale. Un emergenza atopica nel tessuto diffuso, un semplice oggetto di rappresentazione della civiltà dei consumi oppure un elemento che ripropone all'interno di se' un nuovo rapporto chiuso-aperto. Un elemento che richiama a se' persone lontane spazialmente tra loro. Un elemento che puo' riproporre l'immagine della città "diffusa" dell'esterno o diventare invece un punto nodale accrescendo la possibilita' di un utilizzo di pura destinazione con la proposizione di spazi per il tempo libero.

La strada, da semplice nastro d'asfalto privo di delimitazioni, spazio-non spazio, mancando un rapporto vuoto-pieno, esterno-interno, delimitazione di facciate, intersezione coi sistemi secondari, percorso mirato al "locus", potrebbe essere letto come spazio che si fa struttura di riferimento per altri spazi urbani che per questo acquisiscono un proprio significato; ove il contesto puo' essere quello della velocita', della lettura in movimento, che, mutato il rapporto spazio-tempo della

percezione, esige dall'oggetto la dimensione appropriata a quella lettura. Nastro polarizzatore della periferia urbana, luogo di incontro della incomunicabilita', ora segno nel verde e nel paesaggio, ora forte immagine che si stacca dal suolo per tendersi nel vuoto sorretta da strutture verticali che scandiscono il paesaggio retrostante, determinando inquadrature nuove e variabili, la strada determina cosi' un luogo che non esisteva prima. Autostrada, "strada senza case", che ritaglia nastri di verde, si dilata nelle stazioni di servizio e si condensa nei grandi nodi, dove la celebrazione della materia avviene contemporaneamente all'apparizione di immagini che perdendo la propria individualita' si fondono nei giochi della dinamicita'.

Conclusioni

Il legame ad un'immanenza della visione, nell'architettura, strettamente legata alla prospettiva dello spazio architettonico con un inseparabile rapporto mente-visione, il permanere della cultura dell'osservatore interno ed esterno allo spazio non corrisponde piu' alla realta', che reclama la indispensabilita' di muoversi in altre direzioni, quella della concettualita' ed altre anche ad essa correlate, quali, nella pratica progettuale, i nuovi esperimenti sullo spazio di Gilles Deleuze, sullo spazio ripiegato, lo "spazio rovesciato" di Lacan, o lo "sguardo oltre" che per Maurice Blanchot e' cio' che rende possibile vedere la luce nascosta nell'oscurita', la possibilita' di vedere nascosta dalla visione, la scoperta di quello che una visione ovvia e codificata continua a nasconderci.